

χρήμασί τε μεγάλοις ἀλλήλους ἔδωροῦντο

L'amicizia tra Ilderico e Giustiniano alle radici della guerra vandalica (Procop. *Vand.* III 9)

Alessandro Angelucci †

doi: <http://dx.doi.org/10.7359/846-2018-ange>

He was an old man, unfit for public business,
and almost as suspicious in temperament as
Justinian himself.

Robert Graves, *Count Belisarius*

Nei secoli V e VI il Mediterraneo fu dunque teatro di molteplici eventi dovuti all'espansione di genti germaniche, alle loro conquiste sulle popolazioni romane e locali, all'incontro e scontro tra religioni; nel VII secolo assistette all'arrivo di un'altra componente, quella arabo-islamica, continuando così la sua funzione di legare e fondere popoli, lingue e religioni e facendo da sfondo alle trasformazioni di culture e civiltà, sempre nuove, ma sempre fondate su radici antiche.¹

Così Elisabetta Fazzini concludeva uno studio sull'insediamento dei Germani – in specie Vandali – nel Mediterraneo².

¹ Fazzini 2009, 119. Desidero ringraziare Eleonora Cianci per la possibilità di apparire nella *Festschrift* e con l'occasione esprimo la mia profonda gratitudine per il magistero di Elisabetta Fazzini. La nostra amicizia, che è nata quando da bambino io ed il figlio frequentavamo la stessa scuola di scherma, si è rafforzata con la mia frequentazione alla 'd'Annunzio'. Alla sua generosità nel dare consigli per muoversi in accademia, correggere lavori, spronare negli studi, far conoscere e regalare studi, si è unita la passione per una comune ambito di ricerca altomedievistico, che frequento fin dalla mia laurea bolognese. Questo contributo costituisce dunque un omaggio al suo lavoro.

² Per i Vandali ho fatto principalmente riferimento a Francovich Onesti 2002. Per aggiornamenti si segnalano anche: la raccolta di saggi in Merrills 2004 e Berndt - Steinacher 2008; ancora Berndt 2007; Castritius 2007; Merrills - Miles 2010. Più divulgativo ma gradevole, specialmente per l'apparato iconografico, Frediani 2010 (per cui Angelucci 2010).

Procopio di Cesarea, attraverso il legame di amicizia tra l'imperatore Giustiniano ed il re vandalo Ilderico, suggerisce una strada attraverso cui intravedere i fenomeni di fusione rilevati dalla Fazzini. Eppure tale amicizia fu solo un pretesto utile a giustificare l'invasione *romea* dell'Africa vandala, oppure il sodalizio sottintese pure un fenomeno di acculturazione e vicinanza umana resa possibile da un Mediterraneo che «unisce e non divide»³?

Per affrontare il problema occorre allora soffermarsi sul brano dell'opera *Delle guerre*, relazione storica delle campagne giustinianee contro Persiani ad Oriente, Vandali in Africa e Goti in Italia⁴. Il passo è interessante non solo per i riferimenti colti di un autore che si ispirava a grandi modelli, come Tuciddide, ma anche perché consente di riflettere la percezione esterna del regno vandalo⁵. Leggiamo:

Il regno allora fu assunto da Ilderico, figlio di Onorico, il figlio di Gizerico. Fu costui molto mite e affabile coi sudditi, e non fu intollerante e prepotente nemmeno con i Cristiani o con altri. Ma negli affari di guerra era troppo debole, non voleva neanche sentirne parlare. Per fortuna, suo nipote Oamer era invece un valoroso guerriero e fu sempre lo stratega di tutte le guerre che i Vandali dovettero sostenere, tanto che lo chiamavano «l'Achille dei Vandali».⁶

Dopo aver narrato la storia dei Vandali dai primordi Procopio giunge al 523, anno d'insediamento di Ilderico, del quale si rileva la bontà, soprattutto in relazione alla parte di sudditi cristiana, per quanto non emerga altrettanto chiaramente quale confessione religiosa praticasse questo re; ad ogni modo è un dato di estrema rilevanza, dacché fino ad allora la convivenza multireligiosa del regno vandalico non era stata vissuta in maniera sempre pacifica⁷. Va da sé che i cristiani cui si riferisce Procopio siano solo

³ Espressione che la vulgata storiografica attribuisce a Braudel, tuttavia apocrifia; si ringrazia Maurice Aymard per la segnalazione.

⁴ Su Procopio cf. Cameron 1985.

⁵ Su Procopio e i Vandali più nello specifico Rodolfi 2008.

⁶ Da ora in poi si farà riferimento dapprima alla traduzione Craveri sulla relativa edizione stabilita dal Dewing, Craveri 1977, 214-215; Dewing 1914, 82: Ἰλδέριχος δὲ Ὀνορίχου τοῦ Γιζερίχου παῖς τὴν βασιλείαν παρέλαβεν, ὃς τὰ μὲν ἐς τοὺς ὑπηκόους εὐπρόσοδος τε ἦν καὶ ὄλως πρᾶος, καὶ οὔτε Χριστιανοῖς οὔτε τῶ ἄλλῃ χαλεπὸς ἐγεγόνει, τὰ δὲ ἐς τὸν πόλεμον μαλθακὸς τε λίαν καὶ οὐδὲ ἄχρι ἐς τὰ ὅτα τὸ πρᾶγμα οἱ τοῦτο ἐθέλων ἰέναι. Ὅαμερ γοῦν ἀνεμῖός τε ὦν αὐτῷ καὶ ἀνὴρ ἀγαθὸς τὰ πολέμια ἐστρατιγείη ἐφ' οὗς ἂν στρατεύοντο Βανδίλοι· ὄν δὴ καὶ Ἀχιλλεῖα Βανδίλων ἐκάλουν.

⁷ Sull'argomento ha insistito ancora di recente la discussione in un convegno di cui attendiamo gli atti, e di cui intanto si può leggere la relazione in Angelucci 2015.

gli ortodossi. La gran parte dei Vandali, professando la fede ariana, erano automaticamente estromessi dall'ortodossia e considerati eretici.

Un altro elemento di rottura si legge nella debolezza bellica di Ilderico. Un re che non avesse condotto il popolo alla vittoria militare avrebbe potuto essere un motivo di riprovazione ed instabilità dal momento che il bottino era una forma importante di arricchimento, tanto più che l'élite vandala del periodo di Ilderico – per quanto piuttosto romanizzata – era ancora di carattere prettamente militare⁸. Se ciò poteva apparire elemento di scandalo per un vandalo, non così per Procopio, se si pensa che il *basileus* oramai non era più assimilabile nelle funzioni all'*imperator* della prima romanità, cioè il generale vittorioso che prendeva parte alle battaglie, ma perlopiù viveva ben custodito nella corte costantinopolitana⁹. Oltretutto era evidente, stando anche alla coeva attestazione di Vittore di Tunnuna¹⁰, che la madre fosse Eudocia, figlia dell'imperatore della *pars Occidentis* Valentiniano III¹¹. Procopio può aver dunque voluto elogiare per sottintesi la comune radice romana di Ilderico; d'altro canto l'ascendenza romana può averlo portato nel solco dell'ortodossia, spiegandone la benevolenza verso i cristiani.

Oamer era il nipote di questo mezzo-barbaro ed è interessante osservare come mantenesse l'epiteto di *Achille dei Vandali*, almeno stando al testo. La diatesi attiva esprime con chiarezza che fossero gli stessi Vandali a chiamarlo così; costoro si riferirono dunque non ad eroi della loro mitologia né a figure divine desunte da una qualsivoglia trinità germanica¹², bensì ad una citazione colta del patrimonio classico. Ciò indica tanto la diffusione di modelli letterari sopravvissuti all'invasione – nel caso della cultura latina si osserva per lo stesso periodo anche un buon livello di elaborazione letteraria in Africa¹³ – quanto un fenomeno di immetticciamento. Eppure:

Sotto il regno di Ilderico i Vandali furono sconfitti nel Bizacio dai Mauri comandati da Antala, e accadde anche loro di rendersi nemici Teodorico e i Goti d'Italia, da alleati e amici ch'erano prima. Essi infatti misero in prigione Amalafriada e uccisero i Goti del suo seguito, accusandoli di complotti contro i Vandali e contro Ilderico.¹⁴

⁸ Cf. Wickham 2014, 68-71.

⁹ Cf. Feissel 2007, 91; Pfeilschifter 2015, 165-175.

¹⁰ Tradotta in Francovich Onesti 2002, 103-104.

¹¹ Cf. Heather 2006, 476.

¹² In riferimento a Dumézil 1974, ma ora cf. Battaglia 2013, 149-173.

¹³ Cf. D'Angelo 2004, 89-90.

¹⁴ Craveri 1977, 215; Dewing 1914, 82 e 84: ἐπὶ τούτου Ἰλδερῖχου ἡσσήθησάν τε μάχη οἱ Βανδῖλοι πρὸς Μαυρουσίων τῶν ἐν Βυζακίῳ, ὧν ἦρχεν Ἀντάλας, καὶ σφίσι ξυνηνέχθη Θεουδερίχῳ τε καὶ Γότθοις ἐν Ἰταλίᾳ ἔκ τε συμμάχων καὶ φίλων πολεμίοις γενέσθαι. τὴν τε γὰρ Ἀμαλαφρίδαν

Il valore militare di Oamer non fu sufficiente a salvare il regno dai Mauri, etnia autoctona che la conquista vandala non riuscì mai completamente ad assoggettare¹⁵, e per motivi tenuti ignoti (Procopio sta glissando, oppure effettuò un inciso su avvenimenti ancora noti ai suoi tempi?) i rapporti con i Goti in Italia si deteriorano.

Questo ultimo punto mi sembra importante non solo perché offre spunto per parlare dei rapporti con Giustiniano, ma anche perché sembra offrire uno snodo interno all'opera che, come noto, si concluderà con la guerra greco-gotica. Amalafriada fa da *pendant* con Amalasueta, il cui imprigionamento da parte di Teodato sarà causa scatenante dell'invasione dell'Italia:

Teodorico non poté fare per questo nessuna rappresaglia, perché sapeva bene che gli era impossibile trasportare in Libia un esercito con una grande flotta, e sapeva che Ilderico era legato da vincoli di amicizia con Giustiniano, il quale non era ancora imperatore ma amministrava l'impero di propria iniziativa, perché lo zio Giustino, allora sul trono, era già molto vecchio e non aveva nessuna esperienza degli affari di Stato. Per di più Ilderico e Giustiniano si erano scambiati preziosi regali.¹⁶

Il legame tra i due si situa in un periodo che va dal 523 al 527, anno di assunzione della porpora di Giustiniano. Non viene detto nulla riguardo all'intensità di un sentimento che si dovette consolidare a distanza ed in un breve torno di tempo, ma possiamo rilevare come tale rapporto avvenisse fra membri di ineguale *status* sociale: uno era già re, l'altro imperatore *de facto* ed officioso, per quanto questa visione di Procopio sia stata riconsiderata con nuove analisi sull'operato di Giustino¹⁷.

Lo scambio di doni costituisce un linguaggio politico ben consolidato nei rapporti tra ambascierie¹⁸, laddove diviene sfoggio di potenza in una gara ad emulazione o un modo rimarcare le differenze, ed ha una spiccata natura antropologica nell'ambito dei rapporti di amicizia nel senso della reciprocità; nel periodo dei fatti narrati da Procopio, tra il 529 ed il 534,

ἐν φυλακῇ ἔσχον καὶ τοὺς Γότθους διέφθειραν ἅπαντας, ἐπενεγκόντες αὐτοῖς νεωτερίζειν ἐς τε Βανδύλους καὶ Ἰλδέρχον.

¹⁵ Modéran 2003.

¹⁶ Craveri 1977, 215; Dewing 1914, 84: τίσις μὲντοι οὐδεμία πρὸς Θεουδερῖχου ἐγένετο, ἐπεὶ ἀδύνατος ἐνόμισεν εἶναι στόλῳ μεγάλῳ ἐς Λιβύην στρατεῦσαι, Ἰλδέρχος δὲ φίλος ἐς τὰ μάλιστα Ἰουστινιανῶν καὶ ξένος ἐγένετο, οὐπω μὲν ἤκοντι ἐς βασιλείαν, διοικουμένῳ δὲ αὐτὴν κατ' ἐξουσίαν, ἐπεὶ οἱ ὁ θεῖος Ἰουστίνος ὑπέργηρός τε ὦν ἐβασίλευε καὶ τῶν κατὰ τὴν πολιτείαν πραγμάτων οὐ παντελῶς ἔμπερος, χρήμασι τε μεγάλους ἀλλήλους ἐδοροῦντο.

¹⁷ Cf. Croke 2007.

¹⁸ Cf. Lounghis 1980; Brubaker 2010, 33; Nelson 2011; Angelucci 2012.

una commissione di Giuristi stava compilando il *Corpus Iuris Civilis*, e nel *digesto*¹⁹ veniva ancora considerato che le *res* fossero parte della *familia*. Si può desumere che lo scambi tra il vandalo ed il romeo costituisse un *nexus* del diritto latino oppure un *wadium* della consuetudine germanica²⁰, cioè un vincolo che valesse quanto un'obbligazione reciproca, un legame simpatetico in senso antropologico²¹? Non si può stabilire con certezza, ma è assai verosimile dal testo, poiché ἀλλήλους indica una reciprocità. Ilderico e Giustiniano non si limitano allo scambio di presenti dunque, ma assumono un vero e proprio legame familiare, ufficializzato in senso politico. Infatti:

Ma c'era un discendente della famiglia di Gizerico, di nome Gelimero, figlio di Gelari, il figlio di Genzone, figlio a sua volta di Gizerico, il quale veniva per età subito dopo Ilderico, e perciò aspettava di succedergli quanto prima nel regno. Costui era considerato il migliore dai suoi contemporanei quanto a esperienza militare, ma per il resto era soltanto un essere meschino, d'indole malvagia, sempre intento a pescare nel torbido e a mettere le mani sulla proprietà degli altri. Ora, questo Gelimero, sapendo che oramai era prossimo alla successione del regno, non riusciva più a vivere tranquillo come prima, ma, già arrogandosi le funzioni di sovrano, ne aveva invasi i diritti, sebbene non gli spettassero ancora. E siccome Ilderico, per bontà d'animo, lo lasciava fare, non fu più capace di frenare la propria ambizione: associatisi tutti i più nobili tra i Vandali, suggerì loro di spodestare Ilderico, che era stato così inetto in guerra da farsi configgere dai Mauri e che meditava di consegnare il regno dei Vandali all'imperatore Giustino, affinché il trono non toccasse a lui, che apparteneva a un altro ramo della famiglia. Egli infatti insinuava che questo era il compito dell'ambasceria di Ilderico a Bisanzio, e chiedeva che, pertanto, il regno dei Vandali venisse dato a lui, Gelimero. Essi si lasciarono convincere e agirono in conformità. Così Gelimero, preso il supremo potere, fece imprigionare Ilderico, che aveva regnato sui Vandali sette anni, e anche Oamer e suo fratello Evagee.²²

¹⁹ Dig. L, XVI.

²⁰ Con l'avvertenza che non si sa molto riguardo alle consuetudini giuridiche vandale, cf. Battaglia 2013, 335.

²¹ Cf. il classico Mauss 2002, 88-98 e 110-115, per un aggiornamento delle problematiche la raccolta curata da Satlow 2013. Una lettura delle fonti bizantine, in specie agiografiche, che applica con successo la teoria di Mauss, e che rappresenta un buon esempio metodologico, è offerta da Constantinou 2010.

²² Craveri 1977, 215-216; Dewing 1914, 84 e 86: Ἦν δέ τις ἐν τῷ Γιζερῖχου γένει Γελίμερ ὁ Γελάριδος τοῦ Γένζωνος τοῦ Γιζερῖχου πόρρω που ἡλικίας ἦκον μετὰ γε Ἰλδέρικον, καὶ διὰ τοῦτο ἐπίδοξος ὦν αὐτίκα μάλα ἐς τὴν βασιλείαν ἀφίξεσθαι· ὅς τὰ μὲν πολέμια ἐδόκει τῶν καθ' αὐτὸν ἄριστος εἶναι, ἄλλως δὲ δεινός τε ἦν καὶ κακοήθης καὶ πράγμασί τε νεωτέροις καὶ χρήμασιν ἐπιτίθεσθαι ἄλλοτρίους ἐξεπιστάμενος. οὗτος ὁ Γελίμερ ἐπεὶ οἱ μέλλουσαν ἑώρα τὴν ἀρχὴν, οὐκ ἐδύνατο ἐν τῷ καθεστῶτι τρόπῳ βιοτεῦναι, ἀλλὰ τὰ βασιλέως ἔργα προσποιησάμενος ἐπεβάτευε τῆς

Questi fatti avvennero nel 530. Gelimero è importante alla luce dell'economia generale del brano, poiché parrebbe proprio essere funzionale ad una strategia discorsiva che corrisponderebbe alla figura retorica del *chiasmo*, laddove l'esempio di Giustiniano è uno degli elementi e servirà da paragone. Se leggiamo il paragrafo considerando tutta la serie di parallelismi interni che si vanno delineando, risulterà più chiara l'argomentazione che condusse all'intervento bizantino in Africa. Intanto però è emerso un altro dato che sfuma il problema sulla natura del rapporto di amicizia tra i due protagonisti della vicenda.

Viene infatti insinuato da Gelimero che il regno sarebbe stato consegnato da Ilderico a Giustino nel corso delle trattative di una sola ambasciata (τὴν ἐς Βυζάντιον πρεσβείαν). Questa spia verbale, se fosse vera la circostanza del rapporto nato a seguito di una sola ambasciata, farebbe riflettere sul legame di amicizia instauratosi, che dovette risultare occasionale, episodico, legato alla circostanza politica. Insomma viene adombrato che Giustiniano ed Ilderico dovessero essere amici solo in senso politico, alleati legati ad obbligazioni politiche reciproche. Come poteva essere altrimenti, visto il poco tempo a disposizione per conoscersi e la difficoltà nel frequentarsi di contro alla lunghezza degli scambi diplomatici²³?

Cosa dovremmo intendere poi con amicizia? Mentre per le popolazioni germaniche possiamo basarci su fonti posteriori, e solo attraverso letture mediate dalla cultura clericale e cortese²⁴, nel mondo bizantino invece permangono i modelli classici²⁵. La più alta autorità in argomento poteva essere l'*Etica nicomachea* di Aristotele (VIII e IX libro), più frequentato del *Lisia* di Platone per via della natura aporetica di questo dialogo, e non si può escludere il ciceroniano *Laelius de amicitia*, che nel periodo di Procopio si poteva ancora leggere dato il bilinguismo dell'impero²⁶. Utilizzare la spe-

τιμῆς, ἀώρου γε αὐτῷ οὔσης· καὶ Ἰλδερῖχου δι' ἐπιείκειαν ἐνδιδόντος κατέχειν οὐκέτι οἷός τε ἦν τὴν διάνοιαν, ἀλλὰ Βανδύλων ἐταιρισάμενος εἴ τι ἄριστον ἦν, ἀναπειθεὶ ἀφελέσθαι μὲν Ἰλδερῖχον τὴν βασιλείαν, ὡς ἀπόλεμόν τε καὶ ἡσημένον πρὸς Μαυρουσίαν, καὶ Ἰουστίνῳ βασιλεῖ καταπροδιδόντα τὸ τῶν Βανδύλων κράτος, ὡς μὴ ἐς αὐτὸν ἐκ τῆς ἄλλης οἰκίας ὄντα ἢ βασιλεία ἦκοι· τοῦτο γάρ οἱ βούλεσθαι τὴν ἐς Βυζάντιον πρεσβείαν διέβαλλεν, αὐτῷ δὲ παραδιδόντα τὸ Βανδύλων κράτος. οἱ δὲ ἀναπεισθέντες κατὰ ταῦτα ἐποίησαν. οὕτω δὴ Γελίμερ τῆς ἡγεμονίας ἐπιλαβόμενος Ἰλδερῖχόν τε, ἔβδομον ἔτος Βανδύλων ἄρξαντα, καὶ Ὅαμερα καὶ τὸν ἀδελφὸν Εὐαγῆν ἐν φυλακῇ ἔσχεν.

²³ Per le ambasciate cf. Gillett 2003, 16-26; Shepard 2011.

²⁴ Cf. Classen 2010, 19-30.

²⁵ Utile bibliografia di riferimento per il medioevo ed il pensiero classico in un progetto sponsorizzato dalla British Academy e terminato nel 2010, il *Medieval Friendship Network*: <http://www.univie.ac.at/amicitia/database.htm> [26.10.2015]. Si aggiunga Mustakallio - Krötzel 2010.

²⁶ Cf. Flusin 2007, 277-278.

culazione aristotelica e ciceroniana, di cui finora non è stata rintracciata la presenza nel brano a livello intertestuale, può essere utile per illuminare la topica dell'amicizia per come dovesse essere familiare a Procopio di Cesarea:

Quando Giustiniano seppe queste novità, avendo già assunto la corona imperiale, mandò degli ambasciatori in Libia a portare la seguente lettera a Gelimerico: «Tu non hai agito onestamente né in modo conforme alla volontà di Gizerico, facendo imprigionare un uomo anziano, tuo parente, e per di più re dei Vandali (se le disposizioni di Gizerico hanno qualche valore), e impadronendoti del potere con la forza, mentre ti sarebbe stato possibile entro poco tempo ereditarlo legalmente. Non continuare a comportarti da usurpatore, scambiando il titolo di re con l'appellativo di tiranno, per anticipare solo di poco i tempi. Lascia almeno che quell'uomo prossimo alla morte, porti almeno in apparenza il nome di re, mentre tu potrai ugualmente occuparti di tutti gli affari di cui deve occuparsi un re, in attesa che il tempo e la legge di Gizerico – e quelli soltanto – ti permettano di assumere anche il titolo confacente a tale ufficio. Se farai in questo modo, avrai la protezione dell'Onnipotente e la nostra amicizia».²⁷

Innanzitutto emerge il forte rapporto tra l'idea di *φιλία* e la questione politica. Per Aristotele la comunità particolare, che è definita dal tipo di amicizia e giustizia in esso presente, è specchio della comunità politica²⁸, e come ci sono tre forme di amicizia (virtuosa, utile, piacevole), così vi sono tre regimi costituzionali (monarchia, aristocrazia, timocrazia o *politia*), ma anche le loro rispettive deviazioni (tirannide, oligarchia, democrazia)²⁹. Per Cicerone chi vuole essere amato senza amare è un tiranno³⁰, mentre l'amicizia migliore – come nel nostro caso – si forma solo in età matura, e chi sta più in alto deve abbassarsi e viceversa perché gli amici devono aiutarsi vicendevolmente³¹. Come entrano queste argomentazioni nel brano? Al di là della menzione della tirannide, con gli espedienti del *chiasmo* già accennato.

²⁷ Craveri 1977, 216; Dewing 1914, 86: Ἐπεὶ δὲ ταῦτα Ἰουστινιανὸς ἤκουσεν, ἤδη τὴν βασιλείαν παραλαβὼν, πρέσβεις ἐς Λιβύην ὡς Γελίμερα πέμψας ἔγραψε τάδε: «Ὅχι ὅσα ποιεῖς οὐδὲ τῶν Γιζερῖχου διαθηκῶν ἄξια, γέροντά τε καὶ ξυγγενῆ καὶ βασιλέα Βανδύλων, εἴ τι τῶν Γιζερῖχου βεβουλευμένων ὀφελὸς ἐστίν, ἐν φυλακῇ ἔχων, καὶ βία τὴν ἀρχὴν ἀφαιρούμενος, ἐξὸν αὐτὴν ὀλίγω ὕστερον χρόνῳ κατὰ νόμον λαβεῖν. Μῆτε οὖν ἐργάση πειραιτέρῳ κακὸν μῆτε τοῦ βασιλέως ὀνόματος ἀνταλλάξῃ τὴν τοῦ τυράννου προσηγορίαν, βραχεὶ προτερεύουσαν χρόνῳ. ἀλλὰ τοῦτον μὲν, ἄνδρα ὅσον οὕτω τεθνηξόμενον, ἔα φέρεσθαι τῷ λόγῳ τὴν τῆς βασιλείας εἰκόνα, σὺ δὲ ἅπαντα πράττε ὅσα βασιλέα πράττειν εἰκός· προσδέχου τε ἀπὸ τοῦ χρόνου καὶ τοῦ Γιζερῖχου νόμου μόνον λαβεῖν τὸ τοῦ πράγματος ὄνομα. ταῦτα γάρ σοι ποιοῦντι τά τε ἀπὸ τοῦ κρείττονος εὐμενῆ ἔσται καὶ τὰ παρ' ἡμῶν φίλια».

²⁸ Arist. *Et. Nic.* VII 11.

²⁹ Arist. *Et. Nic.* VII 12.

³⁰ Cic. *Lael.* X 52-54.

³¹ Cic. *Lael.* XX 71-76.

Infatti emergono due bracci, potere illegittimo (Gelimero, Giustiniano) / potere legittimo (Ilderico, Giustino): Gelimero usurpa e Giustiniano attende, Giustino muore naturalmente e Ilderico viene usurpato. Inoltre Gelimero, cugino di Ilderico, è naturalmente tiranno perché attenta ai diritti di un suo familiare deponendolo, e la colpa contro la famiglia si riflette come colpa nella comunità politica, specie se è la stessa famiglia regnante: Aristotele afferma che i rapporti tra cugini, quali Ilderico e Gelimero sono, equivalgono a quelli tra fratelli³². Giustiniano invece è modello dell'amico morale che restituisce quello che ha ricevuto in dono³³, inoltre il contraccambio dei servizi resi anche a costo di perdere la pace è una piacevolezza propria dell'amicizia per Cicerone³⁴.

Non abbiamo altre fonti esterne da incrociare per verificare quanto di ciò che scrisse Procopio corrisponda alla verità politica fattuale, tuttavia qui preme rilevare come alla realtà storica possa coesistere la costruzione di un modello letterario che ne divenga abito. D'altronde pare assai difficile penetrare al fondo del rapporto umano tra Ilderico e Giustiniano. Certo ai destinatari del messaggio, cortigiani e uomini di cultura bizantini, Procopio di Cesarea stava proponendo un modello esemplare codificabile all'interno di un sistema di valori e di una cultura condivisa:

Così diceva il messaggio. Ma Gelimero congedò gli ambasciatori senza dare alcuna risposta, e più tardi fece acceccare Oamer e tenne Ilderico ed Evagee sotto più stretta sorveglianza, accusandoli di tramare la fuga a Bisanzio. Quando Giustiniano seppe anche questo, mandò di nuovo un'altra ambasceria, scrivendogli quanto segue: «Noi credevamo davvero, quando ti abbiamo scritto la lettera precedente, che tu non avresti agito proprio al contrario dei nostri consigli. Ma dal momento che ti fa piacere conservarti il potere così come te lo sei preso, possa tu ottenere da esso tutto ciò che la divinità ti vorrà concedere. Almeno, però, manda qui da noi Ilderico e Oamer, che hai reso cieco, e suo fratello, affinché possano ricevere il conforto che è doveroso sia loro dato, dal momento che sono stati privati uno del regno, l'altro della vista. Non potremo tollerare che tu non lo faccia. Ci conforta la speranza, basata sulla nostra amicizia; altrimenti, nemmeno il patto che abbiamo stipulato con Gizerico ci potrà trattenere. Noi non ci muoviamo, infatti, per far guerra a chi gli è succeduto nel regno, ma per difendere le sue volontà».³⁵

³² Arist. *Et. Nic.* VIII 14.

³³ Arist. *Et. Nic.* VIII 15.

³⁴ Cic. *Lael.* XI 48-51.

³⁵ Craveri 1977, 216; Dewing 1914, 88: Τοσαῦτα μὲν ἡ γραφὴ ἐδήλου. Γελίμερ δὲ τοῦς πρέσβεις ἀπράκτους ἀπέπεμψε, καὶ τὸν τε Ὀάμερα ἐξετύφλωσε τὸν τε Ἰλδέριχον καὶ Εὐαγέην ἐν μείζονι φυλακῇ ἐποίησατο, ἐπικαλέσας φυγὴν ἐς Βυζάντιον μελετᾶν. ὡς δὲ καὶ ταῦτα βασιλεὺς

Il consiglio che aveva dato Giustiniano consisteva nell'assumere se stesso come modello di etica perfetta; aveva offerto – come raccomanda Cicerone³⁶ – la sua amicizia a Gelimero in buona fede dimostrandogli benevolenza, che per Aristotele è un'amicizia in potenza, ovvero il suo inizio³⁷, ma il muto, sdegnoso rifiuto di quest'ultimo conferma l'assunto ciceroniano che l'amicizia può sorgere solo tra persone virtuose³⁸. La preoccupazione nei confronti di Ilderico, presentata su basi etiche di altruismo nei confronti delle sue avversità, in realtà cela una prassi politica molto comune e di lungo periodo a Bisanzio; l'impero aveva le strutture tali da poter ospitare e conservare le fazioni perdenti delle contese politiche straniere. Quando non suscitava disordini interni con finanziamenti per distrarre gli avversari, l'Impero Romano d'Oriente accoglieva possibili pretendenti dei regni nemici³⁹. La richiesta di Giustiniano aveva quindi un valore eminentemente politico, e così possiamo smascherare la superficie etica per arrivare al sottotesto.

L'amicizia è un pretesto per parlare del potere legittimo. Balza agli occhi la presenza del termine βασιλεία rispetto alle più scarse occorrenze di φιλία. Quasi sempre il termine βασιλεία è declinato all'accusativo, specie per i complementi che indicano un moto a luogo figurato per indicare una presa del potere. La βασιλεία è appunto il potere legittimo, legalmente riconosciuto in un'istituzione monarchica. Gelimero non ha un potere legittimo, il suo colpo di stato gli fa ottenere la guida, espressa come assodata da un genitivo assoluto: τῆς ἡγεμονίας ἐπιλαβόμενος, mentre con τὴν ἀρχὴν ἀφαιρούμενος si è indicato l'atto di ottenere qualcosa che – con una delle arie ambiguità lessicali del greco – indica sì il potere, ma ha anche alla radice di principio, inizio, quindi in principato. L'unico luogo in cui viene riconosciuto a Gelimero l'acquisizione del potere legittimo a seguito di un atto di forza (ἐπεὶ δὲ ἀρέσκει σοι τὴν βασιλείαν οὕτω κεκτηῖσθαι ὡς νῦν ἔχεις

Ἰουστινιανὸς ἤκουσε, πρέσβεις ἑτέρους πέμψας ἔγραψε τάδε: «Ἡμεῖς μὲν οἰόμενοι σε οὐποτε τῆς ἡμετέρας συμβουλῆς ἀπ' ἐναντίας ἤξειν ἐγράψαμέν σοι τὴν ἐπιστολὴν τὴν προτέραν. ἐπεὶ δὲ ἀρέσκει σοι τὴν βασιλείαν οὕτω κεκτηῖσθαι ὡς νῦν ἔχεις λαβών, ἀπόλαβε ὁ τι ἂν ἐξ αὐτῆς ὁ δαίμων διδῶ. σὺ δὲ Ἰλδέριχόν τε καὶ Ὀάμερα τὸν πηρὸν καὶ τοῦτον τὸν ἀδελφὸν ὡς ἡμᾶς πέμπε, παραψηχὴν ἔξοντα ἦν ἔχειν εἰσι δυνατοὶ ὅσοι τὴν βασιλείαν ἢ τὴν ὄψιν ἀφήρηνται· ὡς οὐκ ἐπιτρέψομέν γε, ἦν μὴ ταῦτα ποιῆς. ἐνάγει γὰρ ἡμᾶς ἡ ἐλπίς ἦν εἰς τὴν ἡμετέραν φιλίαν ἔσχον. αἶ τε σπονδαὶ ἡμῖν αἰ πρὸς Γζέριχον ἐκποδῶν στήσονται. τῷ γὰρ ἐκδεξαμένῳ τῆν ἐκείνου βασιλείαν ἐρχόμεθα οὐ πολέμησοντες, ἀλλὰ τὰ δυνατὰ τιμωρήσοντες».

³⁶ Cic. *Lael.* XIII 65-66.

³⁷ Arist. *Et. Nic.* IX 5.

³⁸ Cic. *Lael.* XXII 82-85.

³⁹ Per questi argomenti Angelucci 2012 e 2014 (in press).

λαβών), segue un augurio che lascia intendere tutto il disordine che, come conseguenza, ne deriverà: ἀπόλαβε ὅ τι ἂν ἐξ αὐτῆς ὁ δαίμων διδῶ. Non si cita θεός, si usa altresì un termine che indica sì la divinità in senso classico (assimilabile al *genius imperatoris* cui tutti i sudditi dell'impero dovevano compiere sacrifici a prescindere dalla personale confessione religiosa), ma che in Procopio di Cesarea significa propriamente «il demonio». Quando nel libello degli *Anecdota* vorrà denigrare Giustiniano, si riferirà a lui come «principe dei demoni», τῶν δαιμόνων ἄρχων⁴⁰, e in un caso vi è anche l'accostamento di questa designazione a βασιλεία⁴¹.

Nel primo trentennio del I secolo si può situare la stesura di un anonimo trattato, il *Dialogo sulla scienza politica*, di cui ci sono giunti frammentari solo il IV ed il V libro. A questo testo si può ricollegare l'emergere del concetto di βασιλεία come *crismomimesi*. Il sovrano deve assomigliare a Dio. È stato notato non solo che Procopio prendesse a modello le assunzioni di questo trattato nelle proprie opere storiche, ma che il *Dialogo* si ispirasse anche alle concezioni di Platone e Aristotele, ma anche di Cicerone e Giovenale⁴². Dall'opera apprendiamo che il sovrano deve essere benevolente, benefattore, giusto, insegnare la virtù con l'esempio ed essere preveggennte nelle cose della politica⁴³. La virtù è dunque la caratteristica richiesta che rappresenta anche il fondamento dell'amicizia nelle idee filosofiche già citate, e l'atteggiamento di Giustiniano nei confronti di Gelimero risponde a quelle caratteristiche di paternalismo ammonitore richiesto dal dialogo. Dunque Procopio nel brano in esame sta confrontando l'esempio del reggente perfetto paragonandolo a quello del tiranno Gelimero, al fine di delegittimare quest'ultimo come estraneo all'ordine divino.

Cosa pensavano invece i Vandali a proposito del loro nuovo padrone?

Gelimero, lette queste parole, così rispose: «Re Gelimero all'imperatore Giustiniano. Io non ho preso il regno con la forza, né ho fatto alcuna violenza ai miei congiunti. Ilderico infatti è stato destituito dal popolo dei Vandali, perché stava macchinando una congiura contro la casa di Gizerico, e io sono stato eletto per la mia età, in forza della legge che dà la preferenza all'anzianità. Pertanto mi sembra giusto che ognuno amministri il potere che gli appartiene, senza immischiarsi negli affari altrui: tu hai il tuo regno e non è il caso che ti mostri con me troppo invadente. Se invece vorrai rompere i trattati e muovere

⁴⁰ Conca - Cesaretti 1996, 362.

⁴¹ Cf. Conca - Cesaretti 1996, 180.

⁴² Cf. Pertusi 1990, 6-16.

⁴³ Ho tratto questa sintesi dal brano riportato senza citazioni in Conca - Cesaretti 1996, 5-6, e rimando in generale all'edizione di Mazzucchi 2002.

contro di noi, ti fronteggeremo con tutte le nostre forze, con la motivazione che tu hai violato i giuramenti fatti da Zenone, dal quale hai ricevuto il regno che possiedi». ⁴⁴

Finora abbiamo visto ritrarre il punto di vista bizantino, e ora ci viene proposta la versione di parte germanica. Dobbiamo pensare al modello tucidideo, per cui i dialoghi pronunciati non deono essere per forza avvenuti così come descritti, e tuttavia possiamo desumere che queste parole fossero molto verosimili nel restituirci il funzionamento politico vandalo perché la completa alterità di questo modello al sistema monocratico su base divina di Giustiniano può essere benissimo bastata a squalificarne la natura agli occhi di lettori *romei*. Certo nel parlare a Gelimero viene imposto il criterio bizantino, per cui includendo il suo dice *ὑπάρχουσιν ἡγεμονίαν*, mentre a Giustiniano riconosce: *σοὶ βασιλείαν ἔχοντι*. Il potere nelle genti germaniche poteva essere amministrato dal *thing*, cioè l'assemblea, riunita in caso di pericolo (come dovette essere a seguito della sconfitta contro i mauri), quindi la destituzione da parte del popolo non pare totalmente illegittima ⁴⁵. Si potrebbe anche pensare che la storiografia bizantina riflettesse i pregiudizi etnografici presenti nei modelli letterari di riferimento; è possibile, anche se per questo periodo non pare che Tacito o Cesare fossero letture molto praticate. Comunque citare una legge che si appelli all'anzianità segnala un fatto notato dagli storici, e cioè che comunque il potere vandalo si reggeva su un principio che l'etnografia chiama *tanistry*, cioè la legge di successione al trono basata sul seniorato, quindi all'interno della dinastia *hasdinga* ⁴⁶. Genserico aveva previsto tale eventualità nel suo testamento del 477 ⁴⁷. A queste ultime volontà si fa esplicito riferimento nel testo, con una minaccia che deve aver turbato non poco l'imperatore: la menzione di Zenone in realtà è un riferimento trasversale a Genserico, che si era fatto riconoscere da Zenone proprio la sovranità dei Vandali sull'Africa.

⁴⁴ Craveri 1977, 216-217; Dewing 1914, 88 e 90: Ταῦτα Γελίμερ ἀναλεξάμενος ἡμείβετο τοῖσδε· «Βασιλεὺς Γελίμερ Ἰουστινιανῶ βασιλεῖ. οὔτε βία τὴν ἀρχὴν ἔλαβον οὔτε τί μοι ἀνόσιον ἐς ξυγγενεῖς τοὺς ἐμοὺς εἴργασται. Ἰλδέριχον γάρ νεώτερα πράσσοντα ἐς οἶκον τὸν Γιζερίχου καθεῖλε τὸ τῶν Βανδιλῶν ἔθνος· ἐμὲ δὲ ὁ χρόνος ἐς τὴν βασιλείαν ἐκάλεσε, κατὰ γε τὸν νόμον τὰ πρεσβεία διδούς. τὴν δὲ ὑπάρχουσαν ἡγεμονίαν αὐτὸν τινα διοικεῖσθαι καλὸν καὶ μὴ ἀλλοτρίας οἰκειοῦσθαι φροντίδας. ὥστε καὶ σοὶ βασιλείαν ἔχοντι τὸ περιέργῳ εἶναι οὐ δίκαιον· λύονται δὲ σοὶ τὰς σπονδὰς καὶ ἐφ' ἡμᾶς ἰόντι ἀπαντήσομεν ὅση δύναμις, μαρτυρόμενοι τοὺς ὄρκους τοὺς Ζήνωνι ὀμωσμένους, οὗ τὴν βασιλείαν παραλαβὼν ἔχεις».

⁴⁵ Cf. Battaglia 2013, 117-119.

⁴⁶ Cf. Francovich Onesti 2002, 53-57.

⁴⁷ Cf. Francovich Onesti 2002, 27.

Una stoccata in affondo notevole:

Quando ricevette questa lettera, l'imperatore Giustiniano, che era già prima adirato con Gelimero, si sentì ancora più desideroso di infliggergli una punizione. Perciò ritenne opportuno interrompere al più presto la guerra contro i Medi e fare una spedizione in Libia. E poiché, come era pronto a prendere una decisione, altrettanto era rapido nel mandare ad effetto ciò che aveva deciso, mandò subito a chiamare il generale dell'Oriente, Belisario, senza preannunciare né a lui né ad alcun altro che avrebbe dovuto condurre un esercito in Libia, ma apparentemente solo dispensandolo dall'incarico che aveva. Furono subito concluse le trattative di pace coi Persiani, come ho già riferito nei libri precedenti.⁴⁸

Richiamare i tempi di Genserico per appellarsi all'indipendenza del regno vandalo deve aver voluto intendere non solo un richiamo verso Giustiniano al senso di giustizia che pure andava vantando con la coeva codificazione del diritto, ma rievocava ben altro. Significava ricordare all'interlocutore una delle più cocenti ed umilianti sconfitte recenti, tale da provocare volontariamente l'amputazione della βασιλεία; significava anche ricordare il terrore con cui i Vandali spadroneggiavano nel Mediterraneo con atti pirateschi fino a poter impunemente saccheggiare Roma nel 455. Significava anche, e soprattutto, sfidare l'interlocutore nel progetto che andrà delineandosi nel suo disegno strategico solo dopo la conquista dell'Africa⁴⁹, ma che forse già paventava: la riunificazione dello spazio mediterraneo.

Ecco quindi che, con paura, Giustiniano dovette forse pensare ad organizzare in segreto una spedizione che, se resa pubblica, avrebbe forse coalizzato la potenza vandala ancora non indebolita del tutto. Eppure, nonostante l'idealizzazione di Procopio di Cesarea, è proprio l'atteggiamento di Giustiniano a dimostrare *ex post* che Gelimero, nella sua risposta, avesse effettivamente ragione a non potersi considerare usurpatore. Un imperatore romano che avesse voluto iniziare una guerra avrebbe dovuto ispirarsi alle norme del diritto. A questo proposito ad esempio, dall'epoca repubblicana fino a Claudio, vi era la figura del *feziale*, un magistrato preposto alle cerimonie di

⁴⁸ Craveri 1977, 217; Dewing 1914, 90: ταῦτα λαβὼν Ἰουστινιανὸς βασιλεὺς τὰ γράμματα, ἔχων καὶ πρότερον δι' ὀργῆς Γελίμερα, ἔτι μᾶλλον ἐς τὴν τιμωρίαν ἐπῆρτο. καὶ οἱ ἔδοξε καταλύσαντι ὡς τάχιστα τὸν Μηδικὸν πόλεμον ἐς Λιβύην στρατεῦσαι, καὶ (ἦν γὰρ ἐπινοῆσαι τε ὄξυς καὶ ἄοκνος τὰ βεβουλευμένα ἐπιτελέσαι) παρῆν μὲν αὐτῷ μετὰπεμπτος ὁ τῆς ἐώας στρατηγὸς Βελισάριος, οὐχ ὅτι ἐς Λιβύην στρατηγήσειν μέλλοι προειρημένον αὐτῷ ἢ ἄλλῳ ὄψοῦν, ἀλλὰ τῷ λόγῳ παραλέλυτο ἧς εἶχεν ἀρχῆς. γεγόνασι δὲ αὐτίκα αἱ πρὸς Πέρσας σπονδαί, ὡς ἐν τοῖς ἐμ-προσθεν λόγοις ἐρρήθη.

⁴⁹ Cf. Meier 2007, 60.

inizio delle guerre; ciò per dire che nel diritto romano è tradizione che una guerra andasse comunque dichiarata. Ma una dichiarazione di guerra sulle basi dell'amicizia con Ilderico sarebbe stato comunque illegittima perché avrebbe sconfessato le disposizioni precedenti di Zenone, con grave danno di immagine di Giustiniano.

In conclusione, Ilderico è l'espressione di un'integrazione con il mondo romano che è già *in nuce* nel periodo della conquista vandolica, perché egli non è nient'altro che il frutto meticcio di una preda di guerra. La sua natura a cavallo di due mondi culturali ha consentito un'amicizia che facesse da tramite, anche se è da intendersi più a livello meramente politico che non personale. La sua destituzione con la conseguente nuova chiusura del regno vandalo ha suscitato una reazione, anche se ovviamente ai Bizantini non interessava conoscere l'alterità per mezzo di un interlocutore affabile, quanto avere un monarca disponibile ad assecondare la propria politica. L'amicizia è un pretesto ma anche una costruzione ideale per coprire un vuoto di legittimazione nell'intervento militare. Soprattutto non c'è altra ragione per spiegare da parte bizantina un'invasione dagli esiti così incerti e materialmente avversi se non accampando ragioni di prestigio: in prima istanza non era in discussione il bene di un amico, ma era stata sfidata la credibilità della βασιλεία di intervenire a sostegno dei propri alleati.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Angelucci 2010 A. Angelucci, su Frediani 2010, in *La Porta d'Oriente. Rivista di studi sugli Orientali* III, 10 (2010), 255-257.
- Angelucci 2012 A. Angelucci, «Dalle armi alla diplomazia. Il 'Regnum Francorum' e la politica mediterranea di Bisanzio nel VI secolo», *Porphyra* 17 (2012), 58-73, <http://www.porphyra.it/Porphyra17.pdf>.
- Angelucci 2014 (in press) A. Angelucci, «Was the Basileus Sponsoring a Plot? Michael VIII Paleologos and the Uprising of the Sicilian Vespers between Reality and Myth», in *Institutions of Sponsorship from Ancient to Modern Times*, International Conference (Thessaloniki, February 7-8, 2014), in press.
- Angelucci 2015 A. Angelucci, «Cronaca de 'Il tempo dei barbari tra mito e storia'», *Vetera Christianorum* 51 (2015): *Cronaca de Il tempo dei barbari tra mito e storia*, XVII Settimana di studi tardoantichi e romanobarbarici

- (Monte Sant'Angelo, 22-25 settembre 2014), 291-298.
- Battaglia 2013 M. Battaglia, *I germani. Genesi di una cultura europea*, Roma, Carocci, 2013.
- Berndt 2007 G.M. Berndt, *Konflikt und Anpassung. Studien zu Migration und Ethnogenese der Vandalen*, Husum, Matthiesen, 2007.
- Berndt - Steinacher 2008 G.M. Berndt - R. Steinacher (Hg.), *Das Reich der Vandalen und seine (vor-)Geschichten*, Wien, Institut für Mittelalter forschung der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2008.
- Brubaker 2010 L. Brubaker, «Gifts and Prayers: The Visualization of Gift Giving in Byzantium and the Mosaics at Hagia Sophia», in W. Davies - P. Fouracre (eds.), *The Language of Gift in the Early Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, 33-61.
- Cameron 1985 A. Cameron, *Procopius and the Sixth Century*, Berkeley - Los Angeles, University of California Press, 1985.
- Castritius 2007 H. Castritius, *Die Vandalen. Etappen einer Spurensuche*, Stuttgart, Kohlhamer, 2007.
- Classen 2010 A. Classen, «Introduction: Friendship – The Quest for a Human Ideal and value. From Antiquity to the Early Modern Times», in A. Classen - M. Sandidge (eds.), *Friendship in the Middle Ages and Early Modern Ages: Explorations of a Fundamental Ethical Discourse*, Berlin - New York, Walter de Gruyter, 2010, 1-92.
- Conca - Cesaretti 1996 F. Conca - P. Cesaretti (a cura di), *Procopio, Storie segrete*, Milano, Rizzoli, 1996.
- Constantinou 2010 S. Constantinou, «The Gift of Friendship: Beneficial and Poisonous. Friendship in the Byzantine Greek Passion of Sergius and Bacchus», in A. Classen - M. Sandidge (eds.), *Friendship in the Middle Ages and Early Modern Ages: Explorations of a Fundamental Ethical Discourse*, Berlin - New York, Walter de Gruyter, 2010, 201-230.
- Craveri 1977 M. Craveri (a cura di), *Procopio di Cesarea, Le guerre: persiana, vandalica, gotica*, Torino, Einaudi, 1977.
- Croke 2007 B. Croke, «Justinian under Justin: Reconfiguring a Reign», *Byzantinische Zeitschrift* 100 (2007), 13-56.
- D'Angelo 2004 E. D'Angelo, *Storia della letteratura mediolatina*, Montella, Accademia Vivarium Novum, 2004.

- Dewing 1914 H.B. Dewing (ed.), Procopius, *History of the Wars*, 7 vols., London - New York, Heineman - Macmillan, 1914.
- Dumézil 1974 G. Dumézil, *Gli dèi dei germani. Saggio sulla formazione della religione scandinava*, Milano, Adelphi, 1974.
- Fazzini 2009 E. Fazzini, «I Germani nello spazio mediterraneo», in E. Fazzini - E. Cianci (a cura di), *Guardando verso sud*, Lanciano, Casa Editrice Rocco Carabba, 2009, 103-120.
- Feissel 2007 D. Feissel, «L'imperatore e l'amministrazione imperiale», in C. Morrison (a cura di), *Il mondo bizantino, I: L'impero romano d'Oriente (330-641)*, Torino, Einaudi, 2007, 85-117.
- Flusin 2007 B. Flusin, «La cultura scritta», in C. Morrison (a cura di), *Il mondo bizantino, I: L'impero romano d'Oriente (330-641)*, Torino, Einaudi, 2007, 273-296.
- Francovich Onesti 2002 N. Francovich Onesti, *I Vandali. Lingua e storia*, Roma, Carocci, 2002.
- Frediani 2010 A. Frediani, *L'ultima battaglia dell'Impero Romano. L'esercito del V secolo e la disfatta finale contro i Vandali*, Roma, Newton & Compton, 2010.
- Gillett 2003 A. Gillett, *Envoys and Political Communication in the Late Antique West, 411-533*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
- Heather 2006 P. Heather, *La caduta dell'impero romano. Una nuova storia*, Milano, Garzanti, 2006.
- Lounghis 1980 T.C. Lounghis, *Les ambassades byzantines en Occident depuis la fondation des États barbares jusqu'aux Croisades (407-1096)*, Athenai, KM, 1980.
- Mauss 2002 M. Mauss, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino, Einaudi, 2002.
- Mazzucchi 1982 C.M. Mazzucchi (a cura di), *Menae patricii cum Thoma referendario «De Scientia politica dialogus»*, Milano, Vita e Pensiero, 2002.
- Meier 2007 M. Meier, *Giustiniano*, Bologna, il Mulino, 2007.
- Merrils 2004 A.H. Merrils (a cura di), *Vandals, Romans and Berbers: New Perspectives on Late Antique North Africa*, Aldershot, Ashgate, 2004.
- Merrils - Miles 2010 A.H. Merrils - R. Miles, *The Vandals*, Oxford, Wiley - Blackwell, 2010.
- Modéran 2003 Y. Modéran, *Les Maures et l'Afrique romaine (IV^e-VII^e siècle)*, Roma, École française de Rome, 2003.

- Mustakallio - Krötzl 2010 K. Mustakallio - C. Krötzl (eds.), *Friendships and Social Networks in Antiquity and the Middle Ages*, Roma, Institutum Romanum Finlandiae, 2010.
- Nelson 2011 J.L. Nelson, «The Role of the Gift in Early Medieval Diplomatic Relations», in *Le relazioni internazionali nell'Alto Medioevo*, Atti della LVIII Settimana di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 8-12 aprile 2010), Spoleto, CISAM, 2011, 225-248.
- Pfeilschifter 2015 R. Pfeilschifter, *Il Tardoantico. Il Dio unico e i molti sovrani*, Torino, Einaudi, 2015.
- Rodolfi 2008 A. Rodolfi, «Procopius and the Vandals: How the Byzantine Propaganda Constructs and Changes African Identity», in G.M. Berndt - R. Steinacher (Hg.), *Das Reich der Vandalen und seine (vor-)Geschichten*, Wien, Institut für Mittelalterliche Forschung der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2008, 233-242.
- Satlow 2013 M.L. Satlow (ed.), *The Gift in Antiquity*, Oxford, Wiley - Blackwell, 2013.
- Shepard 2011 J. Shepard, «Troubleshooters and Men-on-the-Spot: The Emperor's Dealings with Outsider», in *Le relazioni internazionali nell'Alto Medioevo*, Atti della LVIII Settimana di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 8-12 aprile 2010), Spoleto, CISAM, 2011, 691-734.
- Wickham 2014 C. Wickham, *L'eredità di Roma. Storia d'Europa dal 400 al 1000 d.C.*, Roma - Bari, Laterza, 2014.